

La Finanza: “Expo, ricatti ed estorsioni all'appaltatore”



Paolo Colonnello

«Questo punto ogni ulteriore considerazione o interpretazione appare inadeguata rispetto ai commenti fin troppo eloquenti dei protagonisti che, nei loro colloqui, parlano di proposte estorsive, di forme di ricatto e di imposizioni che l'appaltatore avrebbe dovuto accettare in cambio dell'aggiudicazione finale dell'appalto...». Certo, la fretta è cattiva consigliera. E così, dopo aver perso tempo nelle liti interne alla maggioranza di centrodestra, tocca correre per salvare Expo. Ma quando a vincere uno degli appalti più importanti, nel luglio 2012, è il consorzio Mantovani di Venezia facendo per la piattaforma Expo un'offerta di ribasso economico di 106 milioni e 970 mila euro, pari al 41,80 per cento sul valore posto a

base di gara, scatta l'allarme rosso. Non per l'amministratore dell'Expo Sala che in una telefonata intercettata invita i commissari di gara, dopo aver appreso che Mantovani è lo stesso consorzio che sta costruendo il Mose di Venezia, dice: «Mi sembra un buon biglietto da visita... dormiamo sonni tranquilli». Dovrà cambiare idea perché ai piani alti di Infrastrutture Lombarde, è tutta un'altra musica. Antonio Rognoni, l'ex dg arrestato settimana scorsa, ad esempio, parlando «con i suoi referenti politici», ovvero il sottosegretario alla presidenza della Regione Paolo Alli, si dice «terrorizzato». Per questo, nel loro rapporto di quasi 700 pagine, gli investigatori della Gdf scrivono che il comportamento di Sala in questa vicenda non è «né irreprensibile, né lineare», al pari di quello di «Carlo Chiesa (Responsabile unico della procedura) e del general manager Angelo Paris». I tre, secondo la Finanza, «pur con gradi di responsabilità diversi, hanno contribuito a concretizzare la strategia volta a danneggiare indebitamente la Mantovani per tutelare e garantire, si ritiene, più che Expo 2015, il loro personale ruolo all'interno della stessa». Così, aggiungono, «pare altrettanto fuor di dubbio che il raggruppamento vincitore sia stato quanto meno indotto ad accettare condizioni fortemente peggiorative e antieconomiche loro imposte e scambiate, in definitiva, con l'aggiudicazione dell'appalto». E ancora: «Non può non segnalarsi, comunque, la mancanza di linearità nei comportamenti tenuti dagli interlocutori politici, i quali, come è già stato detto, hanno innescato, di fatto, la vicenda». Il riferimento è al famoso comunicato di Roberto Formigoni in cui lamentava l'eccessiva offerta al ribasso del consorzio appaltante e che susciterà commenti sarcastici di Pierpaolo Perez («Ma che c... dice? Che si è fumato?») il quale aggiungerà anche che «non c'è alcuna soglia di anomalia» in quella gara visto che l'appalto è stato assegnato col metodo dell'offerta economicamente più vantaggiosa. E allora? Qual è il problema? Perché sono tutti preoccupati di poter risparmiare? Perché esiste un parametro secondo il quale, se il risparmio è eccessivo, vuol dire che ci sono altre gabelle. Ma «per stessa ammissione dei protagonisti che hanno predisposto e curato o svolgimento della procedura di gara, sino a prova contraria, l'appalto sarebbe stato aggiudicato alla Mantovani in modo legittimo. E ciò posto, in condizioni normali, la stazione appaltante avrebbe potuto e dovuto, svolgere l'invocata verifica sulla congruità del prezzo offerto». Tuttavia, «la stazione appaltante e IL Spa hanno invece scelto di non svolgere tale verifica ma di aggiudicare comunque e nel più breve tempo possibile l'opera strategicamente più importante per la realizzazione di Expo, in ciò condizionati "dall'incomprimibile" ritardo che ostacolava gravemente il completamento del sito». Quindi, secondo la Gdf, «si è determinato un contesto di evidente illegalità in cui le asserite direttive promanate da ambienti politici hanno rivestito un ruolo determinante nella realizzazione delle condotte illecite riscontrate». Bisognava salvare la faccia politica a Formigoni che aveva battuto un colpo contestando la gara. In una telefonata, il sottosegretario Alli, un fedelissimo del "Celeste", racconta di aver parlato con l'ad Sala: «Gli ho buttato una cosa del tipo: inventatevi qualcosa, qualche protocollo in più...dovete, ovviamente, concordarlo con gli appaltatori...A questo punto con la società appaltatrice si faranno delle cose in più, cioè, capito? Cioè inventiamo qualcosa che ci faccia uscire, se no Formigoni rialza ancora i toni». E' «un fatto comunicativo», come spiega il solito Rognoni. E il solito Perez, traduce fulmineo: «...Alla fine tutta questa cosa serve solo a fare in modo che lui porti a casa un risultato in più, che lui vinca 2 a 0, che la Regione vinca 2 a zero e che loro siano i più fighi del mondo»..